



Lai, Andrea (2009) *Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35*. Sandalion, Vol. 31 (2008), p. 169-189.

<http://eprints.uniss.it/4567/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

LUCIANO CICU, Lettura letteraria dell'*Egloga X* di Virgilio □ GIANCARLO MAZZOLI, Paolo e Seneca: virtualità e aporie di un incontro □ MARC MAYER I OLIVÉ, Vibia Aurelia Sabina, una imprendedora hija de Marco Aurelio. Notas Epigráficas □ GIAMPIERA RAINA, Semantica della δόξα in Luciano □ CLARA BURINI DE LORENZI, Il linguaggio celebra il Logos. Sull'*Inno a Cristo Salvatore* di Clemente Alessandrino □ VINCENZA MILAZZO, La beffa di Lorenzo □ ANDREA LAI, Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35 □ VALENTINA PROSPERI, Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma □ MAURO SARNELLI, Contro un «cattivo modello»: Gravina e Quadrio *vs* Seneca tragico □ SOTERA FORNARO, Omero 'maestro' e l'amore dall'Antichità al Settecento □ PIERRE JUDET DE LA COMBE, L'intérêt pour l'Antiquité classique en France: arguments, institutions, comparaisons □ LUIGI G. G. RICCI, A proposito di alcune recenti iniziative scientifico-editoriali italiane dedicate alla figura e all'opera di Einar Löfstedt □ ALESSANDRO SODDU, Feudalesimo bizantino: una questione aperta □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 2008

ANDREA LAI

FLAVIO PANCRAZIO ΔΟΥΞ ΣΑΡΔΙΝΙΑΣ:
UN CONTRIBUTO ALLA PROSOPOGRAFIA ALTOMEDIEVALE
SARDA DAL CODICE LAUDIANO GRECO 35*

Lo stato attuale delle fonti relative alla Sardegna altomedievale non consente di definire una prosopografia sistematica dei funzionari bizantini operanti nell'isola¹. D'altro canto, lo stesso profilo generale degli

* Il presente articolo è tratto da una sezione, ampliata e riveduta, della mia tesi di laurea in Storia della tradizione manoscritta, discussa il 19 novembre 2007 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Sassari, relatore prof. Luigi G. G. Ricci. Sono grato per i preziosi consigli a C. Bevegni, G. Cavallo, O. Pecere e R. Turtas. Un ringraziamento vada anche a S. Fornaro, M. T. Laneri, G. Marginesu, A. Mastino, P. G. Spanu e R. Zucca, docenti della Scuola di Dottorato di ricerca in Storia, Letterature e culture del Mediterraneo dell'Università degli Studi di Sassari. Esprimo, infine, la mia riconoscenza e la mia stima a L. G. G. Ricci, che con grande pazienza accompagna e guida il mio percorso formativo.

¹ La sola cronotassi in nostro possesso, quella dei «*Nomi dei Presidi, Duci, Legati, Difensori ed altri Ufficiali pubblici di Sardegna sotto la dominazione vandalica ed orientale*» compilata da Pasquale Tola, non offre alcun dato sul δούξ Flavio Pancrazio: cfr. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, vol. I, Augustae Taurinorum 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, 10), p. 113. Nessuno dei principali strumenti prosopografici ha fornito dati utili per la nostra ricerca: cfr. J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. III/A-B, Cambridge 1992; S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, vol. I, Bologna 1996 (*Collana Medievistica*, 8). Anche dagli studi di onomastica sarda di Rowland e Bortolami non è emerso alcunché sul nostro personaggio: cfr. R. J. ROWLAND, *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung» 8 (1973), pp. 81-118; ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum. Addenda*, «Beiträge zur Namenforschung» 10 (1975), p. 172; ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum. Addenda additis*, «Beiträge zur Namenforschung» 12 (1977), p. 420; e S. BORTOLAMI, *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione di un 'sistema' regionale*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, vol. II, a cura di G. Mele, Oristano 2000 (*Subsidia*, 2), pp. 175-252. Tuttavia un breve elenco di funzionari della Sardegna bizantina, comprendente anche Flavio Pancrazio, è offerto da S.

istituti di governo sardi è al momento sfuggente².

Il presente articolo si propone di raccogliere, riordinare e verificare la letteratura relativa al δούξ Flavio Pancrazio, alla luce dei dati che emergono dall'unica fonte documentaria che lo menziona: un editto mutilo contenuto a f. 227v. del manoscritto Oxford, Bodleian Library, *Laudianus Graecus* 35³.

Ciò che segue è la trascrizione di quanto resta del decreto ducale⁴:

COSENTINO, *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias - S. Cosentino, Cagliari 2002, p. 6 e da P. G. SPANU - R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma 2004 (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 20), p. 34.

² Cfr. G. G. ORTU, *La Sardegna in Oriente*, in ID., *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005, p. 21.

³ Il codice Laudiano greco 35 è un manoscritto bilingue e digrafico latino-greco degli *Atti degli apostoli*, confezionato probabilmente a Roma alla fine del VI secolo e appositamente concepito per l'uso didattico. Questa particolare funzione è garantita dall'impaginazione del testo su due colonne per pagina: a sinistra, quello latino, a destra quello greco. L'estrema brevità della linea (da uno a un massimo di quattro termini) fa sì che ad ogni parola, o serie di parole, ne corrisponda un'altra nella colonna parallela nell'altra lingua, come se si trattasse di un vero e proprio glossario. La traduzione stessa non è concepita come l'interpretazione di un testo continuo, ma come un semplice sussidio alla corretta comprensione del senso dei singoli vocaboli. Alcune glosse interlineari (ff. 10v., 11r., 94v. e 144v.), che forniscono l'equivalente fonetico in caratteri latini di ciascuna parola greca, confermano l'effettivo utilizzo scolastico del codice. Secondo alcuni studiosi, inoltre, due dei più grandi autori del Medioevo latino, Gregorio Magno (590-604) e il Venerabile Beda (†735), si accostarono alla lingua greca anche grazie a questo manoscritto o ad uno simile: cfr. G. CAVALLO, *Quale Bisanzio nel mondo di Gregorio Magno?*, «Augustinianum» 47 (2007), pp. 215-216 e W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Nicolò Cusano*, ed. italiana a cura di E. Livrea, Napoli 1989 (Nuovo Medioevo, 33), pp. 10 e 131. Per uno sguardo sintetico sulla storia del manufatto e per ulteriore bibliografia cfr. A. LAI, *Il Codice Laudiano greco 35 e la Sardegna altomedievale*, «Bollettino di Studi Sardi» 1 (2008), pp. 129-144.

⁴ Il testo è trascritto anche in C. VON TISCHENDORF, *Monumenta sacra inedita*, vol. IX, *Codex Laudianus sive Actus Apostolorum Graece et Latine ex codice olim Laudiano iam Bodleiano sexti fere saeculi. Addita sunt nonnulla ex celebri codice prophetarum Marchaliano Vaticano*, Lipsiae 1870, pp. XI e XX; C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII^e siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*. 6-12 aprile 1972, vol. II, Spoleto 1973 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 20), p. 689 nota 21; S. MAZZARINO, *Il basso impero. Antico, Tardoantico ed*

+ Φλ(άβιος) Πανκράτιος σὺν Θ(εῶ) ἀπὸ ἐπάρχ(ων) δοῦξ Σαρδινίας
 δήλα / ποιὺ τὰ ὑποτεταγμένα ἐπέιτερ θεοστυγείς / κ(αὶ) κρ[...]⁵.

Ne propongo la seguente traduzione:

+ Io Flavio Pancrazio con Dio, dell'ordine degli eparchi e duca di Sardegna, illustro le disposizioni seguenti: poiché spregevoli a Dio [...].

Queste poche linee di testo, che dal punto di vista diplomatico devono essere ricondotte al protocollo del documento, contengono: l'*invocatio* simbolica, sotto forma di una croce latina potenziata; l'*intitulatio*, composta dal nome e dai titoli del funzionario, e le prime quattro parole dell'*arenga*⁶.

La scrittura è una maiuscola «corsiva» inclinata, vergata probabil-

Èra costantiniana, vol. II, Bari 1980 (Storia e civiltà, 14), p. 383 nota 86; A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. I, a cura di M. Guidetti, Milano 1988, p. 409 nota 13; J. M. MARTIN, *L'Occident chrétien dans le Livre des cérémonies*, II, 48, «Travaux et mémoires» 13 (2000), p. 633; LAI, *Il Codice Laudiano*, p. 144 e parzialmente in P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome» 8 (1888), p. 306; F. H. A. SCRIVENER, *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*, vol. I, ed. by E. Miller, London 1894⁴, p. 170; F. PRAT, *Laudianus (codex)*, in *Dictionnaire de la Bible*, vol. IV, publié par F. Vigoroux, Paris 1908, col. 127; B. R. MOTZO, *Barlumi dell'età bizantina*, in *Studi di storia e filologia*, vol. I, Cagliari 1927, p. 68; G. DE SANCTIS, *La Sardegna ai tempi di Costantino Pogonato*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» n. s. 6 (1928), p. 122.

⁵ L'annotazione è in *scriptio continua* e non presenta alcun segno diacritico: ho proceduto quindi alla distinzione delle parole, allo scioglimento delle abbreviature e all'inserimento di spiriti e accenti. Va notato, inoltre, che il codice presenta la grafia *επειτερ* (non altrimenti attestata) per *επέιτερ* (cfr. *infra*): nella trascrizione ho preferito non indicare l'integrazione, in quanto, con ogni probabilità, non siamo in presenza dell'omissione della *ε* ma dell'esito della lettura itacistica da parte del copista. A causa della frammentarietà dell'editto non è stato possibile avanzare alcuna ipotesi circa l'interpretazione di *κρ*.

⁶ Sulle parti che costituivano un documento: cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da G. C. Bascapè, Firenze 1987 (Manuali di filologia e storia, s. I, 1), p. 105 e ss. e A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979 (Guide, 3), pp. 67-79. L'uso dell'invocazione deriva la sua origine dalla precettistica paolina (cfr. Col 3, 17) la cui applicazione alla diplomatica è attestata anche in Giovanni Crisostomo: cfr. MIGNE, *Patrologia Graeca*, LXXII, 364. La forma simbolica dell'*invocatio* corrisponde all'uso diplomatico più arcaico: cfr. PAOLI, *Diplomatica*, p. 128.

mente da uno scriba di cancelleria⁷. Quanto alla collocazione cronologica, Guglielmo Cavallo ritiene che il testo debba essere attribuito a «una data non anteriore al tardo secolo VII»⁸.

Dal punto di vista contenutistico, si può ipotizzare che il testo, benché mutilo, veicolasse disposizioni relative ad una delle numerose controversie teologiche che laceravano la Cristianità nel VII secolo⁹: basti osservare, subito dopo l'*intitulatio*, le ultime tre parole intelligibili dell'editto che hanno tutta l'aria di costituire la parte iniziale dell'arenga: ἐπέπερ θεοστρυγῆς καὶ. La congiunzione causale ἐπέπερ (= 'poiché invero') ben si addice, infatti, all'*incipit* di questa parte del protocollo deputata a spiegare i principi informativi generali del provvedimento emanato. Che si trattasse di materia teologica, poi, è molto probabile non soltanto per la presenza di θεοστρυγῆς (= 'spregevole a Dio')¹⁰, ma anche per la tendenza sempre più spiccata da parte del δούξ, già a partire dall'epoca di Gregorio Magno (590-604), a occuparsi di questioni religiose quali la protezione dei missionari, la repressione dei dissidenti e la sorveglianza sulla condotta dei vescovi¹¹.

Ma prima di procedere ad un esame più dettagliato della fonte è mio intento vagliare quanto la storiografia ha prodotto su Flavio Pancrazio, a partire dalla pubblicazione dei *Barlumi dell'età bizantina* di Bachisio Raimondo Motzo nel 1927¹².

Si riporta per intero e in ordine cronologico di pubblicazione tutto

⁷ P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda Antichità*, «Papyrologica Lupiensia» 7 (1998) [= *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, a cura di M. Capasso, Galatina 1999], p. 161.

⁸ G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo. 3-9 aprile 1986*, vol. II, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 34), p. 477.

⁹ Così già MOTZO, *Barlumi*, p. 68.

¹⁰ Cfr. *A Patristic Greek Lexicon*, ed. by G. W. H. Lampe, Oxford 1961, s.v. «θεοστρυγῆς»; G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, voll. VII e XIV, ed. italiana a cura di F. Montagnini - G. Scarpata, Brescia 1971-1984, ss.vv. «μωσέω» e «† ὄβρις, † ὄβριζω, † ἐνυβρίζω, † ὄβριστής»; C. RUSCONI, *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, Bologna 1996, s.v. «θεοστρυγῆς».

¹¹ Per quest'ultimo aspetto cfr. A. GUILLOU, *La lunga età bizantina. Politica ed economia*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, p. 343.

¹² Cfr. MOTZO, *Barlumi*.

ciò che si è potuto raccogliere sul funzionario bizantino¹³. Il primo a parlarne, come si è detto, è stato il Motzo:

Segue, in altri caratteri, l'inizio di un decreto di Flavio Pancrazio duca di Sardegna: Φλο Πανκρατιος συν θεω απο επαρχων δουξ Σαρδινιας δηλα ποιω τα υποτεταγμενα επιπερ θεοστυγεις· Cioè: «Flavio Pancrazio, con Dio, dei prefetti, duca di Sardegna fo manifesto quanto segue. Assai a Dio odioso [...]». Manca il resto, che non fu scritto, né a noi è dato immaginarlo: ma è assai probabile, per essere la nota in un codice sacro e scritta di mano di ecclesiastici, che si trattasse di un decreto o comunicazione relativa a qualcuna delle numerose controversie teologiche del settimo secolo. [...] Il carattere della scrittura [...] non è posteriore al VII secolo, e il periodo del governo del duca Flavio Pancrazio dev'essere assegnato a questo tempo. Non ne abbiamo alcuna altra notizia¹⁴.

Mezzo secolo più tardi interviene Camillo Bellieni:

È probabile che si trattasse di un *praefectianus*, di un funzionario dipendente dal *praefectus pretorio* d'Africa, inviato in Sardegna con larghi poteri giurisdizionali anche sugli *optimates militiae* [*sic!*], e quindi *dux Sardiniae*. In seguito agli editti dogmatici del 634 e del 638 le dottrine monoteliche erano penetrate anche nell'isola in formule varie, derivanti dal testo dei due editti, ed accolte anche da alcuni vescopi. I dirigenti della Prefettura del Pretorio d'Africa, ribelli alla corte di Costantinopoli dal 646 d.C., essendone venuti a conoscenza, temendo conseguenze di carattere politico come il distacco della Sardegna dalla sua originaria giurisdizione, avevano inviato un commissario sul posto con pieni poteri, e questi aveva emesso una comunicazione alle autorità dipendenti perché reprimessero qualsiasi forma di proselitismo monotelico, contro l'esercizio dell'ordinario culto ortodosso. Con tutta probabilità non vi erano state reazioni in proposito. Le altre aggiunte al manoscritto [il Laudiano greco 35]: "Simbolo apostolico" [...], presentato nella formula più antica tramandataci da Rufino [...]; invocazioni alla *Theotokos* [...] tutte di carattere perfettamente ortodosso, confermano questa considerazione. Altri elementi [...] agevolano la supposizione che l'*apò epàrchon doux Sardinias* Flavio Pancrazio, di rango dunque prefettizio, abbia governato l'isola in un periodo successivo al 646, non molto distante da questa data¹⁵.

¹³ Si è scelto deliberatamente di tralasciare tutta la bibliografia che, priva di elementi biografici rilevanti, si limita alla sola menzione del personaggio.

¹⁴ MOTZO, *Barlumi*, pp. 68-69.

¹⁵ C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, vol. I, Cagliari 1973, pp. 339-340.

Dunque Alberto Boscolo:

Poiché poi il duca di Sardegna, Flavio Pancrazio, doveva far rispettare con tutti i mezzi la volontà dell'imperatore, uno dei monaci discepoli di Massimo, Anastasio, residente nell'Urbe, scriveva ad una comunità monastica di Cagliari, affinché i monaci professassero il ditelismo con maggiore fermezza e alcuni di loro si recassero a Roma per difendere ancor più la dottrina. [...] Flavio Pancrazio prendeva il titolo di esarca del tema di Sardegna dopo l'occupazione dell'Africa del Nord da parte degli Arabi¹⁶.

A distanza di poco tempo Santo Mazzarino scrive:

Un *ex praefectis et dux* che ha nome Flavius Pancratius, e che s'intromette – sembra – nei problemi ecclesiastici sardi, è attestato in un codice che ne riporta un'ordinanza, da riferire alle controversie teologiche del VII secolo [...] Giustamente il Motzo pensa che si tratti di decreto relativo 'a qualcuna delle numerose controversie teologiche'; a questa acuta considerazione, aggiungerei che ἐπίπερ sta per ἐπέπερ (*quoniam*), ed implica necessariamente l'opposizione della Chiesa sarda ai tentativi imperiali di unificazione. Dunque, siamo, con ogni probabilità, al periodo che seguì la ἐκθεσις; o, addirittura, al periodo che tenne dietro al Typos di Costante II. Pertanto porrei il governo di Pancratius fra il 638 e il periodo 663-68; quest'ultimo *terminus ante quem* è suggerito dalle acute considerazioni del Motzo da cui si deduce che il codice fu portato via dalla Sardegna in quel lustro. [...] Un *exceptor* del *dux*, di nome Iohannes, ci è poi attestato dalla professione di fede con cui il vescovo Eutalio di Sulci ritirò, dopo il concilio bizantino del 680-81, la dichiarazione di fede estortagli – com'egli diceva – proprio da quello *exceptor* del *dux* di Sardegna: purtroppo il nome del *dux* non ci è noto, ma egli e il suo *exceptor* dovettero estorcere quella dichiarazione fra il 650 (dopo, cioè, il sinodo lateranense) e il 679: e, naturalmente, più verso il principio che verso la fine di quel periodo. Possiamo quindi concludere che nel 650 circa il *dux* s'intrometteva negli affari ecclesiastici; ma già sapevamo che a' tempi di Gregorio Magno, il *dux* superava i limiti specifici della sua competenza, per invadere il campo dell'amministrazione civile. Flavio Pancrazio, *dux* con autorità di prefetto, e l'ignoto *dux* di cui Iohannes era l'*exceptor*, sono entrambi tanto autorevoli, da occuparsi essi stessi delle cose ecclesiastiche, oscurando del tutto l'autorità civile, e assorbendone i poteri; ma è un'evoluzione, che si prepara dai tempi di Gregorio Magno, in cui il *dux* invade normalmente il campo di competenza del *praeses*¹⁷.

¹⁶ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978 (Storia della Sardegna antica e moderna, 4), pp. 52 e 68.

¹⁷ MAZZARINO, *Il basso impero*, pp. 383-384.

Più succinto André Guillou:

Flavio Pancrazio, ex prefetto e duca di Sardegna, altissimo dignitario della corte di Costantinopoli¹⁸.

Qualche notizia la si trova anche in Giovanni Lilliu:

Flavio Pancrazio, ex-prefetto e duca di Sardegna, altissimo dignitario della corte di Costantinopoli che nella prima metà del VII secolo emana un decreto relativo a controversie teologiche, governava le milizie forse già da Cagliari¹⁹.

Poi Francesco Cesare Casula:

Forse un *magister militum* della Sardegna bizantina, o forse un funzionario appartenente all'ordine dei prefetti (*praefectianus*) dipendente dal prefetto del pretorio d'Africa, inviato in Sardegna con larghi poteri giurisdizionali perché reprimesse qualsiasi forma di proselitismo monotelico contro l'esercizio dell'ordinario culto ortodosso. È suo l'editto (mutilo) che compare alla fine del famoso codice Laudiano latino-ellenico degli Atti degli Apostoli, scritto in Sardegna nel VI secolo, oggi conservato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, con un'aggiunta del VII secolo che dice: «Flavio Pancrazio con Dio, appartenente ai prefetti, duca di Sardegna, fa manifesto quanto segue: assai a Dio odioso ...»²⁰.

Quindi Gian Giacomo Ortu:

Flavio Pancrazio, ex prefetto del pretorio e altissimo dignitario della corte di Costantinopoli risponde bene al tipo di ufficiale «grecofono» e transnazionale sbizzato da Carile. [...] Esarca del tema di Sardegna – il termine «tema», che significa un corpo d'armata, viene usato per indicare le nuove circoscrizioni militari – è stato anche quel dux Flavio Pancrazio di cui si è fatta già menzione²¹.

¹⁸ GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, p. 339.

¹⁹ G. LILLIU, *Milizie in Sardegna durante l'Età bizantina*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, vol. I, a cura di L. D'Arienzo, Roma 1993, p. 108.

²⁰ F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, s.v. «Pancrazio, Flavio, duce».

²¹ ORTU, *La Sardegna in Oriente*, pp. 25 e 34. A causa dell'incompletezza dei riferimenti bibliografici forniti da Ortu, non è stato possibile individuare il lavoro di Carile.

Infine Corrado Zedda:

In questo periodo, per il quale scarseggiano le fonti, l'isola continuò, nonostante la situazione critica, a mantenersi nell'ambito imperiale, o più correttamente, fu l'impero che continuò a tenerla sotto la sua egida, come vediamo per i primi anni dell'VIII secolo, quando sono documentati i duchi Pancrazio e Teodoto²².

Il denominatore comune all'esigua letteratura prodotta sul personaggio è la costante mancanza di riferimento alle fonti ad eccezione, naturalmente, del Laudiano. Ciò che è stato pubblicato, da Motzo a Zedda, non è mai suffragato dal ricorso a fonti documentarie o storiche di alcun genere, né a fonti bibliografiche attendibili.

Si deve ai *Barlumi* del Motzo il merito di aver introdotto la figura di Flavio Pancrazio nella storiografia della Sardegna bizantina; fino a quel momento, infatti, l'esistenza del funzionario era conosciuta, quasi esclusivamente, grazie ai lavori di filologia neotestamentaria²³. Quanto ai dati offerti dallo studioso, non risulta chiaro in base a quali elementi egli inferisca che il testo sia stato vergato da mano ecclesiastica.

A proposito dell'opera di Bellieni mi pare non del tutto privo di rilevanza sottolineare il fatto che questa sia stata data alle stampe postuma e, come scrive il curatore, contro la volontà del suo autore: «ancora oggi tuttavia l'Autore non intendeva darla alla luce [...] secondo la sua intenzione avrei dovuto tenerlo [il dattiloscritto] in deposito, consentendone la consultazione agli studiosi»²⁴. Ne deriva che tutte le informazioni su Flavio Pancrazio contenute in questo studio debbano essere accolte quantomeno con riserva, tanto più se si pensa all'impossibilità di una verifica diretta

²² C. ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, in http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_10/Zedda.pdf consultato il 18 novembre 2008 h. 15:47.40 [= ID., *Bisanzio, l'Islam e i giudicati: la Sardegna e il mondo mediterraneo tra VII e XI secolo*, «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari» n. s. X (2006), in corso di stampa], p. 58.

²³ Cfr. T. HARTWELL HORNE, *An Introduction to the Critical Study and Knowledge of the Scriptures*, vol. IV, Philadelphia 1856¹⁰, p. 188; TISCHENDORF, *Monumenta sacra*, pp. XI e XX; SCRIVENER, *A Plain Introduction*, p. 170; PRAT, *Laudianus (codex)*, col. 127. L'unica eccezione è costituita da BATIFFOL, *Librairies byzantines*, p. 306.

²⁴ A. SATTA BRANCA, *Prefazione* a BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi*, p. V.

delle fonti utilizzate dal Bellieni a causa della totale assenza di riferimenti. Alcuni esempi, inoltre, saranno sufficienti a mostrare l'imprecisione delle informazioni ivi contenute. Secondo Bellieni il monotelismo sarebbe arrivato nell'isola dopo gli editti dogmatici del 634 e del 638: si fa qui riferimento all'*Ektthesis* e al *Typos* emanati rispettivamente nel 638 e nel 648²⁵, e non nel 634 e 638 come sostenuto dallo studioso. Proseguendo nella lettura, l'impressione è quella che Bellieni annoveri Flavio Pancrazio tra le fila dei diteliti; tale collocazione deriverebbe dal fatto che il suo editto si trova in appendice ad un codice presunto 'ortodosso' a causa della presenza di un *Simbolo degli apostoli* (f. 226v.) e di una serie di invocazioni alla Vergine (f. 227r.)²⁶. Una simile argomentazione appare quantomeno discutibile: entrambi i testi nulla provano circa l'ortodossia del libro e del decreto. Infatti il testo del *Simbolo* è stato scritto da una mano continentale dell'VIII secolo, quando cioè l'editto era già stato vergato e, soprattutto, quando il VI Concilio Ecumenico di Costantinopoli (680-681) aveva già posto fine alla questione monotelica²⁷. Quanto alle invocazioni alla

²⁵ Sulla questione monotelita cfr. M. SIMONETTI, *Monoenergismo, Monotelismo*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, diretto da A. di Berardino, vol. II, Casale Monferrato 1984, coll. 2289-2291 e G. JENAL, *Martino I*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. I, Roma 2000, pp. 598-603.

²⁶ Sul *Simbolo* contenuto nel Laudiano cfr. C. P. CASPARI, *Ungedruckte, unbeachtete und wenig beachtete Quellen zur Geschichte des Taufsymbols und der Glaubensregel*, vol. III, rist. anast. Bruxelles 1964, p. 162; TISCHENDORF, *Monumenta sacra*, p. XVIII; *Symbole der Alten Kirche*, ausgewählt von H. Lietzmann, Berlin 1931, p. 10; A. HAHN, *Bibliothek der Symbole und Glaubensregeln der Alten Kirche*, dritte vielfach veränderte und vermehrte auflage von G. L. Hahn, mit einem anhang von A. Harnack, Hildesheim 1962, pp. 25-27; H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, quod funditus retractavit, auxit, notulis ornavit A. Schönmetzer, Barcinone-Friburgi Brisgoviae-Romae 1976³⁶, p. 21. Sulle invocazioni alla Vergine cfr. CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, pp. 477-478; GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina*, pp. 409-410; C. CARLETTI, «*Scrivere i santi*»: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in *Roma fra Oriente e Occidente. 19-24 aprile 2001*, vol. I, Spoleto 2002 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 49), pp. 358-359 e LAI, *Il Codice Laudiano*, pp. 143-144.

²⁷ Per la datazione del Simbolo cfr. E. A. LOWE, *Codices Latini antiquiores. A Paleographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, vol. II, *Great Britain and Ireland*, Osnabruck 1985, n. 251. Sul Concilio di Costantinopoli cfr. SIMONETTI, *Monoenergismo, Monotelismo*, coll. 2289-2291 e JENAL, *Martino I*, p. 603.

Theotókos, paleograficamente non anteriori al tardo VII secolo²⁸, esse nulla dicono a proposito della presenza in Cristo di una o due energie. Di conseguenza mi sembra del tutto evidente che questi elementi non siano sufficienti né a dimostrare la 'ortodossia' del Laudiano né tantomeno quella del decreto di Flavio Pancrazio.

Detto ciò, non mi pare si possa escludere *a priori* l'ipotesi contraria, ossia che Flavio Pancrazio potesse essere di fede monotelita: e lo si afferma soprattutto richiamando la vicenda più o meno coeva del vescovo Eutalio di Sulci²⁹. Questi, trovato in possesso, durante una perquisizione ordinata dal governo ducale, degli scritti antimonetelici di Massimo il Confessore (†662), fu costretto a sottoscrivere una formula oltraggiosa nei confronti del teologo composta da Giovanni *exceptor* del ducato di Sardegna³⁰. In questo clima di censura, di perquisizioni e sequestri da parte del governo ducale, non è difficile immaginare che soprattutto le biblioteche delle istituzioni monastiche di culto greco possano essere state sottoposte a verifica da parte degli uomini del δούξ. Anzi, proprio queste biblioteche dovevano risultare maggiormente sospette perché strettamente legate alle posizioni di Roma. Ciò è testimoniato dalla lettera *ad commune monachorum apud Caralim*, del 655 circa, mediante la quale Anastasio (†662), discepolo di Massimo il Confessore, invitava i monaci ad inviare i propri rappresentanti nell'Urbe per sostenervi il ditelismo con maggior forza³¹. Il caso di Eutalio

²⁸ Sulla datazione delle invocazioni cfr. CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, p. 477.

²⁹ Sul presule sulcitano cfr. H. F. VON SODEN, *Die Schriften des Neuen Testaments in ihrer ältesten Erreichbaren*, vol. I, Berlin 1902, pp. 637-682; A. VACCARI, *Eutalio*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XIV, Roma 1951, s.v. «Eutalio»; O. BARDENHEWER, *Geschichte der Altkirchlichen Literatur*, vol. III, Darmstadt 1962, pp. 283-285; D. STIERNON, *Eutalio di Sulci*, in *Dizionario patristico*, s.v. «Eutalio di Sulci»; J. MADEY, *Euthalius, Bischof von Sulci*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. XVI, Herzberg 1999, coll. 472-473.

³⁰ Cfr. MOTZO, *Barlumi*, pp. 71-81; GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, pp. 401-402 e R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 151-154.

³¹ Il testo della lettera, giunto a noi nella sola traduzione latina, viene qui riportato secondo l'edizione offerta in TOLA, *Codex diplomaticus*, pp. 111-112: «Quia ergo in magno propter haec periculo sunt res pene totius catholicae et apostolicae Dei ecclesiae constitutae, pro ea deprecamur, et obsecramus sanctissimos viros, ne hanc despicatis periclitantem, sed adjuvetis tempestatibus laborantem, scientes in tempore tribu-

di Sulci, insomma, sembra essere fortemente paradigmatico sul versante dell'orientamento politico-religioso dell'istituzione ducale sarda nel periodo preso in considerazione.

Per questo mi pare del tutto verosimile ipotizzare che l'*incipit* dell'editto che, come si è visto, tutto lascia pensare riguardasse questioni dogmatiche, possa essere stato copiato nel Laudiano a seguito di un sopralluogo nell'istituzione religiosa che lo custodiva. La trascrizione incompleta del testo può rappresentare il tentativo di conservare la memoria storica di quella visita e del provvedimento notificato all'istituto secondo forme più propriamente diplomatiche; in questo caso, il Laudiano, nelle intenzioni di chi vergò queste poche righe avrebbe dovuto assolvere alla funzione di una sorta di cartulario del monastero a cui apparteneva. Purtroppo non è dato sapere perché lo scriba interruppe il suo lavoro; certo mi sembra di poter escludere che si trattasse di una semplice *probatio pennae* o di un esercizio scolastico, dal momento che la mano, secondo Radiciotti, è quella di uno scriba di cancelleria³².

Una simile ipotesi, inoltre, si inscriverebbe in maniera del tutto naturale nel quadro dell'inasprimento della politica di Costantinopoli a seguito sia del ripudio del *Typos* e dell'*Ektthesis* da parte del concilio Lateranense del 649 che portò all'arresto e all'esilio di papa Martino I (649-655), sia della rivolta dell'esarcato d'Italia che si concluse con la morte del suo titolare, Olimpio, nel 652³³.

Purtroppo, come si è già detto, non disponendo di una cronotassi dei duchi di Sardegna, non è possibile verificare chi fossero i titolari in carica nella seconda metà del secolo VII.

Secondo Boscolo, invece, Flavio Pancrazio sarebbe stato un funziona-

lacionis dilectionem, quae in Spiritu Sancto est nasci: et si possibile est vos transite citius, quasi alia pro causa, ad senioris Romae pios et firmos ut petram viros, qui videlicet vobiscum tutores nostri sunt semper et propugnatores ferventissimi veritatis, obsecrare hos supplicatoriis vocibus et lacrymis pro omnibus christianis, quatenus mercedem a Domino sortiantur». Sulla lettera di Anastasio ai monaci cagliaritani e per una sua traduzione parziale in lingua italiana cfr. GUILLOU, *La diffusione della cultura*, pp. 396-399.

³² Cfr. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici*, p. 161.

³³ Cfr. SIMONETTI, *Monoenergismo, Monotelismo*, coll. 2289-2291 e JENAL, *Martino I*, p. 603.

rio fedele alla corte di Costantinopoli e inflessibile nel far rispettare i decreti imperiali del *Typos* e dell'*Ektthesis*; egli non avrebbe dunque aderito alla ribellione della Prefettura del Pretorio d'Africa come sostenuto dal Bellieni.

Un dato ulteriore fornito dallo studioso è l'assunzione da parte del nostro personaggio del titolo di esarca del tema di Sardegna dopo la conquista araba dell'Africa del Nord. Come quella precedente, anche questa affermazione di Boscolo non è suffragata da alcuna fonte; anzi, da quanto mi risulta, l'unica che lo menziona – il Laudiano greco 35 – gli attribuisce solamente i titoli di ἀπὸ ἐπαρχῶν e di δοῦξ Σαρδινίας, dignità sulle quali ci si soffermerà più avanti.

Mazzarino rovescia la posizione del Bellieni e arriva ad identificare Flavio Pancrazio con l'anonimo δοῦξ monotelita che fece sottoscrivere ad Eutalio di Sulci una formula ingiuriosa nei confronti di Massimo il Confessore. L'ipotesi che il nostro personaggio appartenesse alle fila dei monotelisti non appare, come si è già visto, del tutto peregrina; ma al momento non si possiedono elementi sufficienti per suffragare la pur suggestiva identificazione dei due personaggi. Di conseguenza anche la collocazione temporale di Flavio Pancrazio tra il 638 e il 668 non appare giustificabile.

Sul fatto che *επιτερ* stia per *ἐπέτερ* ci si trova sostanzialmente d'accordo; importa sottolineare, tuttavia, come si stenti a comprendere la presunta esistenza di un'implicazione necessaria tra la congiunzione causale *ἐπέτερ* e «l'opposizione della Chiesa sarda ai tentativi imperiali di unificazione»³⁴.

Quanto al presunto *terminus ante quem* fissato al 668, va premesso che, da quanto ci è dato sapere, il codice Laudiano greco 35 rimase sull'isola almeno fino a quando furono scritte le prime righe dell'editto di Flavio Pancrazio, cioè fino all'esaurirsi del VII secolo³⁵. L'ipotesi di Motzo fatta propria da Mazzarino, secondo la quale il trasferimento oltremare del manoscritto sarebbe avvenuto nel periodo delle spoliazioni compiute da Costante II (†668) ai danni delle popolazioni e delle Chiese occidentali, è

³⁴ MAZZARINO, *Il basso impero*, p. 383 nota 86.

³⁵ Cfr. *supra* nota 8 e relativo contesto.

certo possibile³⁶; ma altrettanto plausibile è una soluzione meno rocambolesca e, soprattutto, più aderente ai dati paleografici. È più economico ipotizzare, infatti, che il codice sia partito, verso la fine del VII secolo, nel bagaglio di qualche funzionario ecclesiastico di rientro a Roma, ad esempio un *defensor ecclesiae*³⁷. Una simile ipotesi assumerà ulteriore spessore se si considerano le tappe successive del manoscritto e i vincoli che legavano, in questo periodo, la Chiesa romana a quella inglese³⁸; il Laudiano, infatti, già nei

³⁶ Effettivamente l'inasprimento della pressione del fisco colpì soprattutto le proprietà della Chiesa, essendo questa il principale proprietario fondiario; il giro di vite fiscale fu tale che, secondo la testimonianza del *Liber pontificalis* per papa Vitaliano (657-672), «et vasa sacrata vel cimelia sanctorum Dei ecclesiarum tollentes nihil dimiserunt»: *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. I, a cura di L. Duchesne, Paris 1952, p. 346. Sulle politiche di Costante II e sulle spoliazioni perpetrate durante la sua residenza nella *pars Occidentis* dell'Impero, tra Roma e Siracusa, cfr. P. CORSI, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia*, p. 792. Per l'ipotesi di Motzo cfr. MOTZO, *Barlumi*, pp. 69-70 e ID., *Beda e il codice Laudiano degli Atti*, «Ricerche religiose» 3 (1927), pp. 453-454.

³⁷ Sul personale amministrativo della Chiesa romana e sulla figura dei *defensores ecclesiae* cfr. P. PELLEGRINI, *Militia clericatus. Monastici ordines. Istituzioni ecclesiastiche e società in Gregorio Magno*, Catania 2008 (Testi e studi di storia antica, 20), pp. 120-135, in partic. 123-127. Sull'amministrazione pontificia in Sardegna cfr. C. URSO, *Storia, società ed economia in Sardegna e Corsica. La testimonianza di Gregorio Magno*, Catania 1997 (Studi e ricerche dei «Quaderni catanesi», 2), pp. 27-55 e R. TURTAS, *Linee essenziali per una storia della Chiesa paleocristiana in Sardegna*, in *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P. G. Spanu, Oristano 2002 (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16), pp. 146-153. Per uno sguardo di insieme, ma molto approfondito, sulle vicende della Chiesa sarda cfr. ID., *Storia della Chiesa*, pp. 21-175.

³⁸ Dopo Agostino di Canterbury (†604), partito dal monastero gregoriano di Sant'Andrea al Celio, i più importanti missionari provennero dal monachesimo greco di Roma: Teodoro di Tarso (†690) e Adriano (†709 ca.). Come in altre simili circostanze, anche in questa l'invio di missionari cristiani comportò un'adeguata dotazione libraria. Se si tiene presente che entrambi i monaci missionari, e soprattutto Adriano, si dedicarono all'insegnamento del greco, non si fatterà ad immaginare un microclima tale da rendere l'arrivo e l'accoglienza di un manoscritto didattico come il Laudiano pienamente verosimile; sulla struttura didattica del Laudiano cfr. *supra* alla nota 3. Il traffico di libri perdurò anche grazie a Benedetto Biscop (†689), abate fondatore dei monasteri gemelli di Wearmouth-Jarrow (dove il codice soggiornò all'inizio dell'VIII secolo), e al suo successore Ceolfrith (†716). Su Teodoro di Tarso cfr. M. LAPIDGE, *The Career of Archbishop Theodore*, in *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on His Life and Influence*, ed. by M. Lapidge, Cambridge 1995 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 11), pp. 1-29. Sui libri di Benedetto Biscop cfr. D. DIRINGER,

primi anni dell'VIII secolo fu utilizzato dal Venerabile Beda (†735) presso i monasteri di Wearmouth-Jarrow³⁹. Come si può vedere, la proposta formulata in alternativa a quella di Motzo, oltre ad essere maggiormente aderente al dato paleografico, spiega con maggior facilità l'arrivo del manoscritto nella biblioteca northumbra legata alla formazione del giovane Beda.

Anche Guillou, come Boscolo, attribuisce a Flavio Pancrazio un titolo che non gli è proprio, quello di «ex prefetto», travisando di conseguenza il ruolo sociale che il funzionario avrebbe avuto presso la corte di Costantinopoli⁴⁰; e ciò dipende dall'interpretazione impropria dell'attributo di ἀπό ἐπάρχων presente nell'editto. In effetti l'espressione ingenera facilmente confusione: con essa poteva essere designato un ex prefetto di Costantinopoli, un ex eparco prefetto del pretorio, ma anche un semplice funzionario insignito di titolo nobiliare⁴¹. In quest'ultimo caso από non assume lo stesso significato che la preposizione di origine latina "ex" possiede in italiano quando è unita a un sostantivo, bensì quello di 'apparte-

The Book before Printing. Ancient, Medieval and Oriental, New York 1982, pp. 506-507. Sul movimento di manoscritti dall'Europa mediterranea verso le isole britanniche cfr. D. N. DUMVILLE, *The Importation of Mediterranean Manuscripts into Theodore's England*, in *Archbishop Theodore*, pp. 96-119 e H. GNEUSS, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscript Fragments. Written or Owned in England up to 1100*, Tempe (Arizona) 2001 (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 241) e E. A. SAVAGE, *Old English Libraries*, Charleston 2008, pp. 29-34.

³⁹ Cfr. BEDAE VENERABILIS *Expositio Actuum apostolorum et Retractatio*, ed. by M. L. W. LAISTNER, Cambridge (Mass.) 1939, p. XVII; M. L. W. LAISTNER, *The Library of the Venerable Bede*, in *Bede, His Life, Times, and Writings*, ed. A. Hamilton Thompson, Oxford 1936 [= ID., *The Library of the Venerable Bede*, in *The Intellectual Heritage of the Early Middle Ages. Selected Essays by M. L. W. Laistner*, ed. by Ch. B. Starr, Ithaca-New York 1957, pp. 117-149], p. 257; ID., *The Latin Versions of Acts Know to the Venerable Bede*, «The Harvard Theological Review» 30 (1937) [= ID., *The Latin Versions of Acts Know to the Venerable Bede*, in *The Intellectual Heritage*, pp. 150-164], p. 37 e B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo. 18-23 aprile 1963*, Spoleto 1964 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 11), p. 498.

⁴⁰ Cfr. GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, p. 339.

⁴¹ Cfr. R. GUILLAND, *Etudes sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin*, III. *L'apôéparque*, «Byzantinoslavica» 43 (1982), p. 30 e A. KAZHDAN, *Apo eparchon*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. I, ed. by A. P. Kazhdan et. al., New York-Oxford 1991, pp. 133-134.

nente a⁴², nella fattispecie alla classe degli eparchi ovvero alla classe dei funzionari di un governo provinciale. Questo non deve stupire dal momento che, in epoca altobizantina, gli imperatori erano soliti conferire mediante codicillo (diploma imperiale) l'onorariato di certe funzioni importanti a personaggi che tali funzioni non avevano mai esercitate: «le bénéficiaire des ces codicilles jouissant alors des privilèges purement honorifiques attachés à l'honorariat des grandes magistratures, mais n'avait pas droit aux avantages réservés aux véritables anciens fonctionnaires»⁴³. Quanto all'onorariato della dignità di ἀπό ἐπάρχων, non è noto quando questo sia stato inserito in maniera stabile nella gerarchia nobiliare bizantina come titolo a sé stante; tuttavia è probabile che nei secoli VI e VII chi ne era insignito fosse un dignitario codicillare⁴⁴.

A mio avviso, l'autore del nostro editto, qualificato anche come δούξ Σαρδίνιας, deve essere ricondotto proprio all'ambito dei dignitari codicillari, e l'espressione ἀπό ἐπάρχων intesa come semplice titolo onorario: è inverosimile che chi avesse effettivamente esercitato la carica di prefetto del pretorio fosse poi stato declassato al grado inferiore di δούξ. Alla luce di queste considerazioni ritengo vada ridimensionato anche il ruolo di «altissimo dignitario» presso la corte di Costantinopoli attribuito al nostro personaggio da Guillou, tanto più se si considera che non mancano casi in cui il titolo in questione veniva conferito a persone di grado infimo⁴⁵. È il caso di Zaccaria, medico personale di Tiberio II (†582), o dello storico Theophylactus Simocatta ἀπό ἐπάρχων καὶ ἀντιγραφεύς, un modesto funzionario del VII secolo con mansioni di scriba⁴⁶.

Mi sembra utile segnalare un altro caso in cui il titolo è attribuito a un δούξ: quello di Sergio ἀπό ἐπάρχων e δούξ di Calabria testimoniato da una epigrafe sepolcrale databile grossomodo tra la metà del VII e l'VIII

⁴² Cfr. GUILLAND, *Etudes sur l'histoire*, p. 31.

⁴³ *Ibid.*, p. 30.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 30-31.

⁴⁵ GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, p. 339. La prassi di conferire il titolo a persone appartenenti alle classi più basse si iscrive nel processo di progressiva svalutazione a cui fu soggetta la maggior parte dei titoli nobiliari bizantini a partire dal VI secolo: cfr. J. DURLIAT, *Magister militum - στρατηλατης dans l'Empire byzantin (VI^e-VII^e siècles)*, «Byzantinische Zeitschrift» 72/2 (1979), p. 320.

⁴⁶ Cfr. GUILLAND, *Etudes sur l'histoire*, pp. 30-31.

secolo inoltrato⁴⁷; anche in questo caso il titolo di ἀπό ἐπάρχων è anteposto a quello di δούξ.

Giovanni Lilliu, per quanto attiene alla titolatura, riprende Motzo, Bellieni e Guillou. Lo studioso aggiunge, tuttavia, un elemento nuovo alla biografia del funzionario: la sede dalla quale egli avrebbe esercitato il suo ministero non sarebbe più *Forum Traiani*, bensì Cagliari⁴⁸. La plausibilità di quest'ultimo elemento è tanto più grande quanto più ci si avvicina, con la datazione del personaggio, alla fine del VII secolo; infatti, è opinione abbastanza diffusa nella storiografia contemporanea che «lo spegnersi della minaccia proveniente dall'interno montano e l'accendersi viceversa della minaccia araba incombente dall'Africa, dove nel 698 ha fatto cadere l'esarcato bizantino, determinano lo spostamento del δούξ a Cagliari»⁴⁹. La tesi di Lilliu sembra trovare conforto anche nei recenti studi di Walter Kaegi: il bizantinista, sulla base della testimonianza dell'*Apocalisse* dello Pseudo-Methodio (VII sec. *ex.*), ha infatti proposto di posticipare la datazione delle prime incursioni musulmane contro la Sardegna proprio alla seconda metà del VII secolo⁵⁰.

Veniamo ora alle informazioni sul personaggio offerte dal *Dizionario* curato dal Casula, secondo le quali Flavio Pancrazio potrebbe essere stato «un *magister militum* della Sardegna bizantina, o forse un funzionario appartenente all'ordine dei prefetti (*praefectianus*) dipendente dal prefetto del pretorio d'Africa»⁵¹. Il dato non risulta molto preciso. Quanto all'appartenenza all'ordine dei prefetti, mi sembra sufficiente ciò che ho già avuto modo di dire a proposito dell'interpretazione di ἀπό ἐπάρχων. Per

⁴⁷ Cfr. C. TURANO, *Epigrafe sepolcrale bizantina del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, «Archeologia classica. Rivista dell'Istituto di Archeologia classica della Università di Roma» 5 (1953), pp. 116-119 e CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, pp. 495-496 e tav. XXVIII.

⁴⁸ Cfr. LILLIU, *Milizie in Sardegna*, p. 108.

⁴⁹ ORTU, *La Sardegna in Oriente*, p. 25. Sullo spostamento della sede del potere politico da *Forum Traiani* a Cagliari cfr. anche SPANU - ZUCCA, *I sigilli*, p. 34.

⁵⁰ Cfr. W. E. KAEGI, *Gigthis and Olbia in the Pseudo-Methodius Apocalypse and Their Significance*, «Byzantinische Forschungen» 26 (2000), pp. 161-165 e ID., *Byzantine Sardinia and Africa Face the Muslims: Seventh-Century Evidence*, «Bizantinistica» s. II 3 (2001), pp. 2-24.

⁵¹ CASULA, *Dizionario storico*, s.v. «Pancrazio, Flavio, duce».

quanto riguarda invece la dipendenza dal prefetto del pretorio d'Africa, la relazione, corretta in linea di principio, non lo è nei fatti: nell'ordinamento di Giustiniano (†565) il prefetto del pretorio esercitava la più alta magistratura della diocesi cui erano sottoposte tutte le altre; tuttavia questi, a partire dalla fine del VI secolo, era andato perdendo d'importanza a favore della figura dell'esarca⁵². Quest'ultimo, tanto nella diocesi d'Africa quanto in quella d'Italia, era divenuto rapidamente il rappresentante supremo dell'autorità imperiale e il governatore generale della provincia, sottoponendo alla propria autorità non solo i duchi, ma anche lo stesso prefetto del pretorio⁵³.

Per ciò che attiene all'attività svolta dal personaggio sull'isola, anche Casula segue la linea di Bellieni, senza peraltro aggiungere nulla che giustifichi la posizione assunta.

Passiamo ora ad esaminare i dati rilevati da Gian Giacomo Ortu. Sulla titolatura del funzionario mi sembra sufficiente quanto è già stato esposto sopra in proposito. Non è stato purtroppo possibile verificare l'aderenza della figura di Flavio Pancrazio «al tipo di ufficiale "grecofono" e transnazionale sbizzato da Carile» a causa, come si è già detto, dell'assenza di riferimenti bibliografici; tuttavia, almeno per quanto attiene alla grecofonia, si può dire che il profilo del nostro personaggio sembrerebbe perfettamente aderente a quello dei funzionari bizantini sardi, attestati prevalentemente dalle leggende greche dei loro sigilli⁵⁴.

Le informazioni fornite da Corrado Zedda sono molto più stringate; egli si limita a collocare cronologicamente il personaggio all'inizio

⁵² Cfr. A. H. M. JONES, *Il tardo Impero romano. 284-602 d.C.*, traduzione di E. Petretti, Milano 1974 (Biblioteca Storica dell'Antichità, 13**), pp. 814-821; DURLIAT, *Magister militum*, pp. 306-320; GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, p. 343; A. KAZHDAN, *Exarchate*, in *The Oxford Dictionary*, p. 767 e A. KAZHDAN - A. PAPADAKIS, *Exarch*, in *ibid.*, p. 767.

⁵³ Cfr. DURLIAT, *Magister militum*, p. 314.

⁵⁴ Sui sigilli cfr. SPANU - ZUCCA, *I sigilli*. Sull'apporto culturale dell'amministrazione bizantina per il Medioevo sardo cfr. P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007 (Strumenti, 5), pp. 57-92. Sulla presenza in Italia di personaggi di lingua greca legati all'amministrazione imperiale cfr. A. CARILE, *Titoli aulici e funzioni amministrative nelle epigrafi bizantine. Continuità e mutamento fra VII e XI secolo*, in *La terza età dell'epigrafia*, a cura di A. Donati, Faenza 1988 (Epigrafia e antichità, 9), pp. 198-199.

dell'VIII secolo assieme al δούξ Teodoto⁵⁵. Alla base di una simile cronologia vi sarebbero i *Barlumi* del Motzo; va rilevato che nel luogo citato dal nostro autore non si fa riferimento alcuno a Flavio Pancrazio, ma solo a Teodoto che, tra l'altro, viene assegnato erroneamente al IX secolo⁵⁶. Non è chiaro, insomma, su quali basi Zedda arrivi ad affermare che «per i primi anni dell'VIII secolo, [...] sono documentati i duchi Pancrazio e Teodoto»⁵⁷.

* * *

In conclusione, possiamo dire che l'unica fonte storica attestante l'esistenza di Flavio Pancrazio è, almeno per il momento, l'*intitulatio* dell'editto contenuto a f. 227v. del codice Laudiano greco 35. Su questa fonte e sulle notizie in essa contenute dovrà basarsi ogni ragionamento al riguardo; ciò permetterà di attenuare il rischio, dovuto soprattutto alla scarsa conoscenza del panorama storico-istituzionale sardo dell'epoca, «di ricamare storie su trame inesistenti»⁵⁸.

Quanto all'altezza cronologica da attribuire al nostro personaggio, essa può essere individuata innanzitutto in base al titolo di δούξ Σαρδινίας, attestato, conformemente ai dati in nostro possesso, in un periodo di tempo compreso tra il 13 aprile 534, data in cui la Sardegna viene sottratta alla dominazione vandalica ed eretta a ducato da Giustiniano, e il 749⁵⁹; è possibile restringere ulteriormente questo intervallo innalzan-

⁵⁵ Cfr. ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam*, p. 58.

⁵⁶ Cfr. MOTZO, *Barlumi*, p. 89. Sulla collocazione cronologica di Teodoto cfr. V. LAURENT, *Les sceaux byzantins du Méditerranée*, Città del Vaticano 1962, p. 115; TURTAS, *Storia della Chiesa*, p. 146; COSENTINO, *Potere e istituzioni*, p. 6.

⁵⁷ ZEDDA, *Bisanzio, l'Islam*, p. 58.

⁵⁸ ORTU, *La Sardegna in Oriente*, p. 21.

⁵⁹ Sulla conquista bizantina della Sardegna e sulle sue istituzioni cfr. P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998 (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12), pp. 199-210; COSENTINO, *Potere e istituzioni*, pp. 1-13; P. G. SPANU, *La Sardegna vandalica e bizantina*, in *Storia della Sardegna*, vol. I, *Dalla Preistoria all'età bizantina*, a cura di M. Brigaglia - A. Mastino - G. G. Ortu, Roma-Bari 2002 (Storie regionali), pp. 93-109 e *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro 2005, pp. 504-507. Sull'attestazione del titolo fino al 749 cfr. HARTWELL

do il *terminus ante quem* al 709, estremo cronologico dell'*Expositio Actuum apostolorum*⁶⁰, per la cui composizione il Venerabile Beda attinse alle lezioni del Laudiano: a questa data il codice si trovava certamente in Inghilterra e, stante una collocazione geografica così eccentrica, è difficile ipotizzare che qualcuno vi abbia qui trascritto un decreto riguardante la Sardegna. Facendo affidamento sul dato paleografico – anche se con molta cautela, visto che l'editto può essere stato vergato dopo la morte di Flavio Pancrazio – si potrebbe abbassare notevolmente anche il *terminus post quem* che verrebbe così a collocarsi in «una data non anteriore al tardo secolo VII»⁶¹, come la maiuscola corsiva in cui è stato scritto l'*incipit* del documento ducale. A mio parere, il periodo nel quale collocare la figura di Flavio Pancrazio andrebbe individuato nel lasso di tempo che va dal tardo VII secolo all'anno 709.

Mi sono già soffermato in maniera diffusa sul primo titolo attribuito a Flavio Pancrazio nell'*intitulatio*, vale a dire quello di ἀπὸ ἐπάρχων; ora basterà ribadire che il nostro personaggio fu insignito della dignità molto probabilmente solo a titolo onorario per codicillo imperiale. Infatti è del tutto inverosimile pensare che, nel momento in cui emise l'editto in forza della sua autorità di δούξ di Sardegna, egli fosse già cessato dalla carica di

HORNE, *An Introduction to the Critical Study*, p. 188; SCRIVENER, *A Plain Introduction*, p. 170; PRAT, *Laudianus (codex)*, col. 127; E. A. LOWE, *An Eighth-Century List of Books in a Bodleian Ms. from Würzburg and Its Probable Relation to the Laudian Acts*, «Speculum. A Journal of Mediaeval Studies» 3 (1928) [= ID., *An Eighth-Century List of Books in a Bodleian Manuscript from Würzburg and Its Probable Relation to the Laudian Acts*, in ID., *Palaeographical Papers 1907-1965*, ed. by L. Bieler, vol. I, Oxford 1972, pp. 239-250], p. 13 e G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria, in I Bizantini in Italia*, Milano 1986² («Antica Madre». Collana di studi sull'Italia antica, 5), p. 503. Sulla conquista della Sardegna ci informa Procopio di Cesarea (†560 ca.) nel *De bello Vandalico*: cfr. PROCOPII CAESARIENSIS *Opera omnia*, recognovit J. Hauriy, vol. I, *De bellis libri I-IV*, Lipsiae 1905, pp. 305-552, trad. italiana in ID., *Le guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, traduzione di M. Craveri, introduzione di F. M. Pontani, Torino 1977 (I Millenni), pp. 185-338. Considerazioni generali sulle fonti bizantine per la storia della Sardegna si leggono in J. KODER, *Sardinien in Byzantinischen Quellen*, in *Ai confini dell'impero*, pp. 69-78.

⁶⁰ Cfr. BEDAE VENERABILIS *Expositio Actuum apostolorum*, p. XVII; LAISTNER, *The Library*, p. 257; ID., *The Latin Versions*, p. 37 e BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti*, p. 498.

⁶¹ CAVALLO, *Le tipologie della cultura*, p. 477.

prefetto di Costantinopoli o anche solo da quella di prefetto del pretorio: in entrambi i casi saremmo in presenza di una notevole retrocessione nel *cursus honorum*. Né mi sembra verosimile possa trattarsi di un cumulo delle due cariche sullo stesso funzionario. Ciò implicherebbe, infatti, un sensibile sconvolgimento nella τάξις (ordine gerarchico)⁶², che nel mondo bizantino era caricata di un valore trascendente così alto da essere considerata attuazione storica dell'ordine cosmico stesso.

Quanto al secondo titolo, quello di δοῦξ, esso indica la carica amministrativa assunta dal funzionario nell'ambito dell'amministrazione militare bizantina. Si tratta di un titolo, attestato per la prima volta sotto Diocleziano nel 289, che veniva attribuito al comandante dei limitanei di stanza nelle province di frontiera⁶³. Nello specifico, il δοῦξ di Sardegna dipendeva dal *magister militum Africae*, comandante supremo dell'esercito della diocesi africana; di questa diocesi, come si è visto, la Sardegna era entrata a far parte a seguito della conquista bizantina da parte di Giustiniano nel 534, divenendone una delle sette province⁶⁴. Il duca, le cui funzioni erano inizialmente distinte da quelle esercitate dagli amministratori civili, aveva il compito di garantire la difesa della provincia; in Sardegna egli poteva amministrare la giustizia non solo per i suoi soldati ma anche per le popolazioni civili della sua circoscrizione⁶⁵. Ma già alla fine del VI secolo i duchi intervengono anche nell'amministrazione ordinaria, negli affari finanziari e nei processi riguardanti persone o beni della Chiesa; dalle lettere di Gregorio Magno il duca

⁶² Cfr. CARILE, *Titoli aulici*, pp. 202-203 e M. MCCORMICK, *Taxis*, in *The Oxford Dictionary*, p. 2018.

⁶³ Cfr. A. KAZHDAN, *Doux*, in *ibid.*, p. 659.

⁶⁴ Cfr. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina*, p. 33; L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, p. 302; L. GALOPPINI, *La Sardegna giudicale e catalano-aragoneso*, in *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Villanova Monteleone 1995, p. 137; SPANU, *La Sardegna bizantina*; ID., *La Sardegna vandalica*; ORTU, *La Sardegna in Oriente*, pp. 21-37.

⁶⁵ Sull'amministrazione militare cfr. JONES, *Il tardo impero*, pp. 826-830; DURLIAT, *Magister militum*, pp. 306-320; G. RAVEGNANI, *Soldati di Bisanzio in Età giustiniana*, Roma 1998 (Materiali e ricerche, n.s. 6) e ID., *I Bizantini e la guerra*, Roma 2004 (Storia, 49), pp. 23-79. Sull'amministrazione militare in Sardegna cfr. GUILLOU, *La lunga Età bizantina*, pp. 337-349; LILLIU, *Milizie in Sardegna*, pp. 105-135; ORTU, *La Sardegna in Oriente*, pp. 21-37.

appare come colui che vigila sugli interessi ecclesiastici⁶⁶.

Alcuni elementi di riflessione scaturiscono dalla combinazione dei due titoli sui quali ci si è appena soffermati, vale a dire quello di ἀπὸ ἐπάρχων in unione a quello di δούξ. Tale uso sembra offrire un nuovo spunto a conferma della datazione proposta. Un recente studio, dedicato al δούξ Costantino dell'iscrizione trionfale di *Turris Libisonis*, annovera, tra le motivazioni che farebbero propendere per una datazione di quest'ultimo all'VIII secolo anziché al VII, l'accostamento della formula ὑπατος καὶ δούξ al nome del funzionario⁶⁷. Mi pare, insomma, che il mancato utilizzo di ὑπατος, titolo onorifico per eccellenza del δούξ nell'VIII secolo⁶⁸, se non fornisce un dato in più, neppure si opponga alla collocazione temporale stabilita in questa sede per il personaggio.

Le osservazioni sull'*intitulatio* del decreto ducale qui presentate mi sembra offrano un contributo alla cronotassi dei duchi di Sardegna, collocando Flavio Pancrazio tra la fine del VII secolo e l'anno 709.

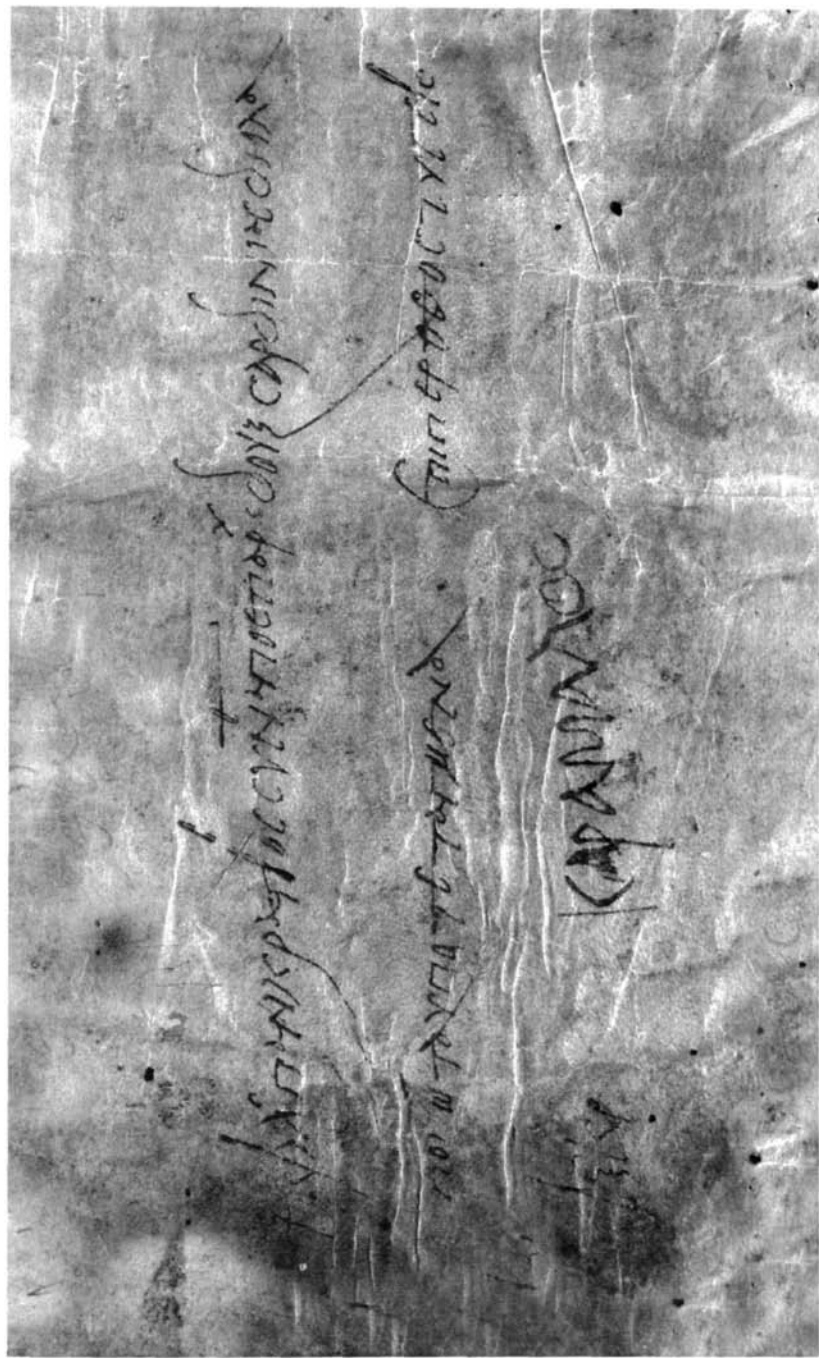
Un ulteriore apporto riguarda, invece, l'elenco degli insigniti del titolo di ἀπὸ ἐπάρχων per dignità codicillare: ai personaggi censiti nello studio di Guiland, quasi tutti attestati da materiale sfragistico⁶⁹, si aggiunge ora Flavio Pancrazio.

⁶⁶ Cfr. SANCTI GREGORII MAGNI *Registrum epistolarum*, ed. D. Norberg, Turnhout 1982 (Corpus Christianorum. Series Latina, 140-140A), epp. I 46, 47, 59. Sull'epistolario e sulle competenze del δούξ cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 102-106; M. G. SANNA, *L'Epistolario sardo-corso di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e la Sardegna. Atti dell'incontro di studi di Sassari, 15-16 aprile 2005*, a cura di L. G. G. Ricci, Firenze 2007 (Archivum Gregorianum, 11), pp. 69-116; R. TURTAS, *La situazione politica e militare in Sardegna e Corsica secondo il Registrum epistolarum di Gregorio Magno*, in *ibid.*, pp. 117-141.

⁶⁷ Cfr. F. FIORI, *Costantino hypatos e doux di Sardegna*, Bologna 2001 (Quaderni di bizantinistica, 16), p. 53.

⁶⁸ Cfr. A. CARILE, *Il Caucaso e l'impero bizantino (secoli VI-IX)*, in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI). 20-26 aprile 1995*, vol. I, Spoleto 1996 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 43), pp. 56-57.

⁶⁹ Cfr. GUILLAND, *Etudes sur l'histoire*, pp. 37-44.



Oxford, Bodleian Library, Laud. gr. 35, f. 227v., partic.